

Anno I. N. 13.

Giovedì 19 Aprile 1849.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

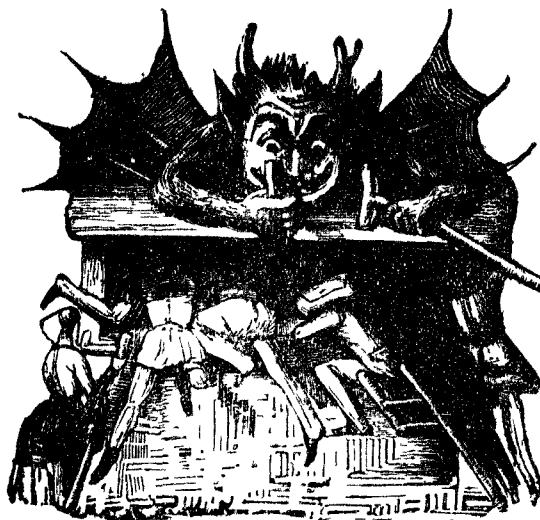
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 48 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

A S M O D E O

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

UN CAPITANO

SCHICCHERATA (1)

No i galloni, no le creste
Ma cervelli nelle teste.
Un moderno.

V'ebbe un tempo un Capitano
Di brillare tutto vano
Per spallini, per galloni,
Per guinzagli, per squadroni,
E per simili trastulli
Da allietarsene i fanciulli.
Occhio azzuro, aureo capello,
Bella testa, ma cervello...
Ma cervello il poverino
Per ver dir, n'avea pochino!
E fu un pezzo conservato
In quel posto a lui toccato
Chè pietade suol talor
Tener luogo dell'amor.

V'ebbe adunque un Capitano,
O a dir meglio, un Capo d'ano,
Sciocco proprio alla parola,
Chè, per dirvene una sola,

Se avea a scrivere un rapporto
Ricorreva mezzo morto
Al buon uomo del Sergente
Ch'ei teneva per *servente*.
— E il Sergente, da minchione,
Tutto quanto che il testone
Dovea far, solo faceva.
E compenso egli n'avea?
Benemerito Sergente
Lo chiamava assai sovente,
Chè un tal titolo imparato
Avea dopo aver studiato
Lungo tempo l'Eloquenza
In che venne in eccellenza.
Per lui buoni, belli o brutti,
Benemeriti eran tutti;
Benemerito il Tenente,
Benemerito il Sergente,
Il Comune, il Caporale,
Chi fea bene, chi fea male:
Il Sergente *benemerito*
Secco alquanto nel preterito,
Chiese d'esser licenziato
E al suo impiego ritornato;
E l'ottenne. — Il Capitano
Lo scongiura: tutto è invano.
Col Tenente e un Caporale
Và al Governo, al Generale,
E lor giura di deporre
Gli spallini, se a lui torre
Il Sergente *inevitabile*
Gli volesser. — Miserabile
Era il caso, chè tesori,
Benemeriti signori,

(1) Trattando questo articolo di cose affatto personali la redazione non assume nessuna responsabilità.

Speso avea per la sua gente,
A vestirla bellamente,
Dissi *speso... via, promesso:*
Già per lui tutt'è lo stesso.
Di più; in onta a tante spese
Ei sborsava un franco al mese!!
E dovea per un Sergente
Giù deporre incontanente
Gli spallini, lo squadrone,
Il bordato berrettone?...
Sono colpi, o mio fratello,
Che ti piomban nell'avello.

Era un pezzo che un sospetto
Era entrato in qualche petto,
Che il Sergente amministrante
Certa somma rilevante
Per li duri di presenti
Troppo saldi avesse i denti:
E perciò una Commissione
Tuttaquanta la gestione
Con rigore esaminava...
Tutto in ordine trovava.
Al Sergente *benemerito*
Non è a dire se il preterito
Rotto avessero un pochetto
Con sì sucido sospetto;
Fieramente ei se ne dolse,
Chi fu il capo saper volse...
Credereste? Il Capitano
Una lettera di mano
Propria scrisse a certi tali,
Consiglieri criminali
Contro il povero Sergente
Erigendoli » *che niente,*
Come a voce s'esprimea,
» *Al Sergente egli credea* »
— Oh che volpe! Capitano
Di spallini tutto vano,
Giù, deponili una volta,
Già la maschera t'è tolta.
Che dirà la *Capitana?*
Per dolor diverrà insana,
Al vedere sgallonato
Il suo ben scapitanato!

Io finora mi credetti
Ch'egli avesse sol difetti,
Ch'egli fusse un babbuaccio,
Un insulso, un testonaccio;
Ma no mai, per la mia vita,
Un codardo, un gesuita.
Già il proverbio non ha torto:
— » Vuoi ch'io creda? Dallo morto. »

Questo scherzo fu pubblicato in 50 soli esemplari, quattro mesi fanno — ed il Capitano FEDERICO RIESCHI si è graziosamente degnato di affibbiarlo a sè tutto tutto; perciò ha creduto bene (cioè ha creduto male!) di far processare l'Autore, ed ha avuta la costanza veramente ammirabile di durare fino ad ora nel singolare proponimento di voler trarne vendetta. Vendetta di che? e perchè?... perchè in questo scherzo c'era un nome che gli dava ombra; perchè il fisico ritratto del protagonista, il quale fu ideato così per far risaltare di più quello che seguita poi, ha qualche cosa che sventuratamente s'accosta al suo. Il sig. FEDERICO RIESCHI non si dia pena per questo: a tranquillarlo io ripubblico ora lo scherzo tolte via quelle parole che hanno potuto rapirgli tanto di pace. Ma il sig. RIESCHI badi d'essere men sospettoso, badi non affibbiare a sè tutto quello che venisse detto o stampato a carico

delli capitani, perchè anche dei capitani si può dire tutto il male che si meritano, e perchè egli non è poi il solo capitano di questo mondo.

Ma di questo basti: capisco ch'egli mi può aver capito a quest'ora; e in fine de' conti le sono inezie, miserie, delle quali non dovrebbe occuparsi con tanta passione chi porta gli spallini di capitano e deve a cose di ben maggiore importanza rivolgere tutte le maggiori sue cure.

Ma ciò che voglio che si sappia è; che il RIESCHI per questo solo sospetto è dal 17 Dicembre 1848 che non mi chiama più al servizio, e m'ha anzi eliminato dal Ruolo della Compagnia. Ond'è ch'io da quattro mesi sono escluso dall'onore di prestare alla Patria il mio servizio, ch'è buon servizio così come ogni altro più buono. Io ricorsi, che si sà; perchè l'onore l'hanno caro tutti, anche i non capitani... qualche cosa inconcludente fu fatta... non vorrei credere che di questi giorni s'avesse paura a dirgli in faccia: che il suo è *abuso grave di potere*, ch'egli, in tempi in cui la Patria esige da ogni cittadino anche il sacrificio della vita, egli non ha saputo sacrificare al più sacro dovere un suo ridicolo privato risentimento. Non vorrei credere che egli, perchè capitano, dovesse aver ragione ad ogni modo: la ragione sta in cima a tutti li gradi del mondo. Quando ero piccoletto certe buone persone volevano persuadermi che i superiori hanno sempre ragione; ma io, che testa dura! io non la ho potuta imparar mai questa lezione, perchè fui sempre persuaso che, superiori o non superiori, quelli che non hanno ragione hanno torto. Non mi venissero fuori che le gravi circostanze del paese non permettono che si occupi di tali cose; io risponderò loro che mentre altri magistrati s'occupano delle gravi cose di guerra, ve n'ha che devono attendere all'ordine interno; perchè se l'ordine interno fa di bisogno in ogni tempo, più fa di bisogno ora. Amen.

LODOVICO PIZZO.

IL DISCORSO DEL SIGNOR THIERS

Noi lo sapevamo pur troppo e l'abbiamo ripetuto le cento volte, che l'Italia non potea trovare salvezza fuor che nella sua forza. È perciò che noi predicavamo costantemente l'unione, perchè sapevamo che non ostante le sperticate millanterie quel giorno che l'Italia avrebbe avuto bisogno dell'aiuto soccorso sarebbe stata segno allo scherno e non alla compassione di coloro, che mostravano di celebrarne il valore, allorchè la temevano.

Oh! l'Italia a ea certo un gran delitto da espiare sulla coscienza, ma sapete qual'era questo delitto?... egli era il torto di credere a voi, che non avete altro Dio che l'interesse, altro mezzo che l'inganno, altra bandiera che quella infame dei fatti compiuti. —

Allora quando questa schiava fatale si riscoteva gigante dal lungo letargo e con uno sforzo potente scoperechiava il suo sepolcro e ne disperdeva nella polvere i venduti custodi, voi anime vili uomini dell'occasione, prosternati nel fango, innalzando inni di gioja e voti di augurio alla grande risorta, l'adoravate. — Ma essa, che vi conosceva pur troppo da secoli, disprezzo il vostro ajuto, perchè figlio della paura, perchè generato dall'interesse, e solo vi pregò di vendicare la sua caduta ove dovesse soccombere. —

Il giorno della sventura è sorto, ma dove sono tutte le millanterie del giorno di gloria?... L'Italia si guarda intorno cercando collo sguardo gli amici, che quando non ne avea di bisogno erano sorti a migliaia, e si trovò sola in mezzo a nemici o rivali che da lontano sogghignando pareva le dicessero: *bene ti sta.* — Abbandonata da tutti che le restava se non che r avvolgersi il capo nel manto e morire dignitosamente disprezzando que' vili?...

Il discorso del sig. Thiers è tale un amasso di sofismi ed infamie contro l'Italia, che da una giusta misura dei sentimenti che

animano que' grandi uomini di stato, che antepongono un loro sistema, il trionfo di una loro idea alla salvezza di un popolo, alla dignità d'esseri civilizzati. Uomini che per poggiare alla meta che si sono prefissa non isdegnano le calunnie più sciocche, non aborriscono di montare sulle piaghe ancor sanguinanti di un popolo tradito, di calpestare l'onore e la sventura d'un'intera nazione, portano come Caino la loro sentenza segnata sopra la fronte, non hanno bisogno d'essere giudicati. Ma che questi uomini possano trovar partigiani in un'assemblea, possano rendere insolidali della responsabilità della loro mala condotta i sapienti di una nazione, che si predica per la più avanzata nella via del progresso, che si vanta d'essere la redentrica dei popoli, e di esercitare il monopolio della filantropia, questo è quello che, se non ci fa meraviglia, ci addolora profondamente.

Che la nostra causa sia la causa della Francia è inutile il ripeterlo, i francesi ne sono convinti abbastanza. — Ma questo era il campo su cui si dovea portare la questione dell'assemblea del 31 Marzo e non sopra vane ed inutili revisioni del passato sopra proclami tante volte ricordati solo per rinnegarli, sopra fatti dolorosi di cui la vergogna e la malleveria non pesa sopra una parte sola. La logica dei fatti compiuti torna comoda spesso, ma solo quando non possono influire sopra i fatti avvenire, ma la nostra non è questione dell'ieri, ma dell'indomani, è questione di vita, se oggi è spenta la libertà in Italia, domani i liberali di Francia possono prepararsi all'estrema lotta.

Ma noi speriamo che la Francia vorrà declinare la responsabilità di un atto inconsiderato, figlio della momentanea preponderanza degli uomini della pace a ogni costo. Le nobili parole d'indignazione di que' giornali ci sono caparra, e noi facciamo alla Francia questa giustizia di non crederla rappresentata da coloro che oggi esercitano un'influenza fatale nell'atmosfera politica anzi speriamo che farà ritornar alla mente del signor Thiers le sue parole del gennajo 1848 riguardanti l'Italia.

F.

UN PO' DI CODA

AI MUSTACCHI DEL SIGNOR ARTURO

Allorquando un povero giornalista scrive bonariamente un carattere, una fisiologia, uno schizzo, con cui pretende di imitare possibilmente uno di que' tipi generici che si incontrano ad ogni piè sospinto nella vita, può fare il conto di tirarsi adosso qualche malanno. — Ci metta pure un nome il più strambo per evitare le applicazioni; per esempio Asdrubale che già può star certo che c'è un Asdrubale che se lo affibbia e se la prende col povero giornalista.

L'altrieri, non cito morti, fu stampato un articolo sull'Asmodeo intitolato: *i mustacchi del signor Arturo*. — Cosa c'è di più naturale, di più comune d'un bel pajo di mustacchi e d'un signor Arturo?... Eppure, il credereste? un nugolo d'Arturi coi rispettivi mustacchi piombò adosso alla povera redazione, che non avrebbe mai pensato che a Venezia ci fossero nè tanti Arturi, nè tanti mustacchi; e sapete perchè i signori Arturi se lo presero tanto sulla punta della spada uno scherzo innocente, e che non intendeva di offendere alcuno, perchè gli amici del caffè cominciarono a ciarlare, a commentare l'articolo come il diavolo vuole dimodochè fecero d'una mosca un elefante, d'uno scherzo un insulto, e mi fecero dire anche quello ch'io non avea mai pensato.

Ed ecco perchè tutti gli Arturi che volevano essere gli originali del mio ritratto non ci trovarono troppa precisione. Per esempio un Arturo che avea una testa rispettabile e più grande dei mustacchi trovava una calunnia ch'io dichiarassi che in lui i mustacchi erano il principale, la testa un accessorio, un altro Arturo che sapeva d'aver del sale in zucca, cosa d'altronde naturalissi-

ma, si chiamava offeso perchè io avea detto che il mio Arturo ha la testa in cima ai mustacchi. Insomma la redazione ebbe del buono a cavarsela netta e a far capire agli Arturi sullodati che non si parlava di loro, e che se anche qualcheduna di quelle linee si adattava al loro dosso non era nostra intenzione di offenderli.

Chiudo queste mie chiacchiere con una osservazione d'un altro giornalista che par fatta apposta per me. La nostra bottega, diceva egli, somiglia a un negozio di vestiti fatti. Un avventore vede esposto in vendita un paletot, se lo prova, gli va a penello, l'avventore ha da prendersela per questo dicendo che il paletot era fatto per lui?... no, perchè il sarte quando faceva il paletot avea in mente lui come la torre di Pisa.

BIOGRAFIE CONTEMPORANEE

PADOVA — UNIVERSITÀ

(continuazione vedi N. 6 e 7)

Steer dott. Martino: 50 anni, statura bassa, viso da sotto-chirurgo d'armata croata — bestia in tutta l'estensione del termine in iscuola, a casa ed al caffè Pedrocchi — eruditissimo — distinto statistico e storico — bravo professore — membro di tutte le accademie ungheresi ed austriache ed anche dell'Ateneo Veneto: seguì l'armata tedesca — olim professore di *patologia e farmacologia* — di presente non sappiamo dove diavolo sia. —

De Visiani dott. Roberto: 55 anni, elegantino della persona, — famoso per il suo puntapetto — la delizia delle signorine di Padova dall'aprile all'ottobre, e qualche volta anche in Carnovale, perchè ad esse regala cortesemente i fiori dell'orto botanico — ha istituito la festa dei fiori — beate quelle giovanette che in quel giorno possono camminare servite dal braccio del damerino sessantenne! Visiani in quel giorno è l'invidia de' suoi scolari. — Oltre alla grazia, è brav'uomo ed appassionato botanico — Non darebbe il suo famoso platano pella indipendenza d'Italia. —

Lamprecht dott. Rodolfo (scusate il barbarismo del cognome) 60 anni — un majale in toga — è venuto da Vienna per insegnare agli italiani a partorire (son sue parole) fa le lezioni in un italiano viennese, il sole in quest'anno più bello *risplendò* (vedi le sue produzioni) — del resto è un buon uomo ed un bravo ostetrico — Ne sia prova di ciò, che gli studenti nel marzo dell'anno decorso l'hanno lasciato pacificamente al suo posto che disimpegna da 20 anni. —

Santini dott. Giovanni: 64 anni — viso e figura da negoziante di vino — testa calva — ventre da cuoco di convento — ha in mano tutto il giorno e tutta la notte il suo infallibile cannocchiale e spazia romanticamente pelle vaste regioni del cielo. — Profetizza l'eclissi e meteore da sbalordire gli alochi — Consuma la sua vita in specola — Nell'assedio di Vicenza egli era beato poichè poteva osservare dall'alto le operazioni delle due armate, e gli dispiacque che Vicenza cadesse solo perchè colla sua caduta dovette terminare le sue ottiche osservazioni. — Lo si potrebbe chiamare l'uomo-specola — Del resto distintissimo professore — e galantuomo —

De Castro dott. Vincenzo: 58 anni — pallido in viso — gracile di complessione — Fu nominato professore di Estetica a Padova perchè sua moglie avea nella lisenomia un trattato di estetica ed a Vienna fu applaudita da que' Consiglieri Aulici — Tutti gli studenti lo battezzavano per Austriaco e quantunque sia stato cacciato da Padova dagli Austriaci, i malevoli vogliono questo fatto avvenuto soltanto perchè li avrà male serviti. — Andò a Milano — fu redattore del celebre giornale il Pio IX che disse sempre l'ira

di dio di Manin — aveva per corrispondente un *benemerito* Veneziano — Uomo senza carattere — di nessun sapere — pedante come professore — e cattivo giornalista.

Bettinardi ab. dott. Isacco: 40 anni, piccolino di persona, buona creatura — spiegava il vangelo bene — faceva le sue predichette con garbo — galantuomo abbastanza patriotta ed amico degli studenti.

Perego dott. Antonio: 74 anni, aspetto venerabile, cadente per gli anni e per le affezioni — rispettato ed amato da tutti — italianone senza pompa — galantuomo ad ogni prova — dottissimo nelle scienze fisiche chechè ne dica l'Ab. Francesco — Questo povero vecchio morì poco tempo fa a Brescia sua patria, e protestò che gli dispiaceva morire solo perchè non aveva potuto vedere libera l'Italia. Fortuna che Iddio non lo ha fatto sopravvivere alle ultime sciagure di Brescia. —

(in un prossimo numero la fine)

CIARLE

CAFFÈ E GIORNALI

Oh! ecco finalmente l'Asmodeo nel proprio elemento! — dirà taluno — Anzi. L'osservazione non è troppo seducente per un povero *diavolo* che abbia qualche pretesa, ma è appunto quella che vi conduce dritti nella mia tesi.

Qui si tratta nientemeno che di decidere se valgano più le osservazioni dei caffè o quelle dei giornali, e se sieno più vuote le ciarle dei primi o dei secondi. — Come vedete l'argomento è molto delicato, nè si può deciderlo così su due piedi e senza studiarlo. Due terribili nemici si stanno a fronte si battono sul proprio terreno, la scaramuccia deve essere sanguinosa — attendiamo. —

L'altrieri io sedeva al caffè — Non ne fate la meraviglia perchè vi ho detto fin dal principio ch'io sono un diavolo di buon genere — e sedeva precisamente per sentire le ciarle che si accavalcavano in quel caos del caffè Florian meditando sopra un articolo ch'io intendeva di collocare nel mio giornale intitolato a caratteri cubitali: *Non più fame*, nel quale mostrava come quattro e quattro fanno otto, che fino a tanto ci restano i benemeriti fabbricatori di paste dei caffè noi possiamo impipparcene dei blocchi di terra e di mare perchè a conti fatti la minestra non mancherà mai.

Dietro di me sedevano più individui, che leggevano . . . indovinate mo! . . . ve la do alle cento . . . leggevano l'Asmodeo. Io faceva il ciucco, ma stava ad orecchie tese . . . eh! . . . così non fosse che non avrei dovuto inghiottire in silenzio, per conservare il mio incognito, un'osservazione che avrebbe fatto parlare i sassi.

Si leggeva precisamente il mio articolo intitolato: *vapori commissioni e simili insetti* sotto il quale c'era scritto a caratteri tondi *Asmodeo* cosichè non potea scansarmi colla scusa che quell'articolo fosse d'un collaboratore. — Misericordia! la volpe era stata presa al laccio ed io dovetti rannicchiarmi ed ingollare a sorso a sorso tutta una intera disertazione, che d'altra parte avea il suo merito oratorio, contro la petulanza dei giornalisti che ciarlano a diritto e rovescio sopra tutto, che hanno l'incertezza di ridere dei venerabili spropositi di certe pubbliche simpatie; . . . e che versano la cornucopia del ridicolo sulle cose più venerabili (e qui l'oratore avea ragione perchè parlava dell'Achille).

Dopo tutta questa schidionata, durante la quale io mi faceva piccino piccino per isfuggire all'ottiche osservazioni di qualche importuno, precisamente nel punto che io credeva che il mio Aristarco avesse finito e ringraziava la mia buona fortuna. — *Giacchè*, proruppe il mio indiscreto censore, uno dei compilatori è presente . . .

Auff! dissi fra me, ci siamo. Io sudava freddo, avrei voluto rendermi invisibile . . . perdetti la ragione . . . io sognava già i gendarmi e San Severo e quando il mite mio tiranno esclamò che simili ciarlioni si dovrebbero punire colla multa cacciai la mano in saccoccia cercando il portafoglio onde fare un po' di bilancio e vedere se avessi abbastanza di che pagarla e non fare almeno una cattiva figura.

Quando Dio volle terminò quell'inferno ed io approfittando della venuta d'un ufficiale in disponibilità, me la svignai che non mi pareva vero e corsi a casa a scrivere questa tiritera.

Ora venendo alla conclusione faccio osservare al mio terribile tormentatore che il giudizio sull'Achille non l'ho dato io, ma l'ha dato il rappresentante Baldisserotto, che due giorni dopo l'arrivo del vapore giurava sulla bigoncia del circolo italiano di non saper capire se fosse venuto per terra o per acqua. Dopo tutto questo quando il difensore dell'Achille mi dice che fa un buon servizio io non parlo più, dico anzi mea culpa se ho detto uno sproposito, ma domando al signor pubblico se sieno più vuote le ciarle dei caffè o quelle dei giornali.

ASMODEO.

CRONACA POLITICA

Torino 13 Aprile.

Il numero di Mercoledì del *Messaggero Torinese* venne d'ordine del Ministero *Pinelli De-Launay* sequestrato. — Dicesi che la cagione ne sia un articolo sottoscritto Perego ed intitolato la guerra civile. *L'opinione* che dà questa notizia rimprovera il Ministero per tal fatto dicendo che non è qualche frase di giornale quella che eccita il malcontento, sibbene le opinioni politiche e le opinioni degli uomini che sono al potere.

I giornali di Vienna smentiscono quanto avevano raccontato sulla crudeltà di Bem in Hermannstadt; anzi il primo atto di Bem fu di pubblicare ivi una compiuta amnistia. —

(il 9. febr.)

L'osservatore Triestino che riceviamo all'istante dice che il 10 la flotta Sarda, incontratasi a Pirano colla flotta Austriaca, inalberò bandiera bianca ed inviò al Governatore di Trieste il Colonnello Incisa come parlamentario, e che questi dichiarò a nome del vice-ammiraglio Atbini che la flotta Sarda avrebbe con tutta esattezza adempite le condizioni dell'armistizio, e che sarebbe recata a Venezia, per esortare e ricevere a bordo quei Piemontesi che trovansi in quella città. Il Colonnello Incisa era invitato a pranzo dal Governatore di Trieste conte Gyulai, il quale aveva dato permesso alla squadra Sarda di approvvigionarsi in Trieste di carni e carbone non avendo per la precipitosa partenza da Ancona potuto procacciarsi le surriferite cose. I generi richiesti vennero tosto imbarcati sul vapore da guerra Sardo *Gulnara*.

(Gazzetta di Bologna.)

L'Alba sospende le sue pubblicazioni in conseguenza dei tumulti fatti al suo ufficio dal partito reazionario. —

La Gazzetta di Milano del 12 nell'Appendice inserisce un articolo intitolato *una Scoperta* e tolto dal *Fischietto* Giornale di Torino in cui vigliaccamente scherza sulla sconfitta delle armi italiane. Accenna che tutte le operazioni fatte da Carlo Alberto o furono operate nel giorno *tedici* o nel giorno di *Venerdì*. L'armistizio dice quello scomunicato Giornale fu denunciato il giorno 15 Marzo. La Camera dei Deputati ha messi 13 Articoli nel suo indirizzo. La Guardia Nazionale ha indirizzato l'ultimo suo proclama a Carlo Alberto il giorno 15. Carlo Alberto è partito *Venerdì*!

Maledizione alla Gazzetta di Milano ed alla sua Redazione.